

MILANO — Sembra si stiano ancora una volta intorbidendo le acque intorno al gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera. Si parla del raggiungimento di una intesa tra DC e PSI per decidere intorno alle sorti del principale raggruppamento editoriale italiano secondo i metodi consueti della lottizzazione tra partiti e correnti della maggioranza di governo. Risuonano a tale proposito in termini allarmanti le cose scritte dal prof. Scognamiglio immediatamente dopo le sue dimissioni dalle cariche di presidente della Rizzoli editore e dell'editoriale «Corriere della Sera»: «Sul tema dell'interesse con cui governo e partiti seguono questa vicenda capisco che è lo evocare prospettive di soluzioni lottizzatrici come quella determinata dalla riforma della RAI. Ma credo che proprio quella esperienza costituisca ormai una barriera invalicabile contro gli appetiti lottizzatori».

Si può cogliere l'ironia del suo discorso, ma non pare davvero che democristiani e socialisti ritengano irripetibile nella realtà (al di là delle dichiarazioni verbali) la manovra che ha portato al sacco della RAI. Lunedì scorso a Milano Claudio Martelli rispose alle critiche del compagno Bernardi per l'opera di lottizzazione e di occupazione del potere compiuta alla RAI da DC e PSI, ha asserito: «E' meno male che l'abbiamo occupata anche noi, se no restava tutta democristiana». E codesta logica distorta che induce alcuni partiti della maggioranza governativa alle tentazioni intorno al rinnovo degli appalti lottizzatori. Forse c'era ironia nelle sue

parole, eppure l'esperienza insegna che sarebbe bene prendere sul serio tali asserzioni. Tra l'altro è possibile che chi ha partecipato alla lottizzazione di giornali influendo sull'opera degli enti pubblici che detengono le proprietà («Giorno» e «Messaggero») voglia anche allo stesso modo attraverso le banche che controllano Rizzoli-Corsera.

È un fatto che i fondi (circa 61 miliardi) previsti dalla legge per l'editoria a favore del gruppo sono stati bloccati quando il prof. Scognamiglio ha abbandonato le sue cariche, anche se non è lecito dubitare della correttezza e abilità professionale di coloro che lo hanno sostituito, i professori Poli e Provassoli. Forse si dovrebbe prestare maggiore attenzione all'ingresso nel gruppo editoriale come direttore generale di Luigi Gusmano, che nel passato ha ricoperto simili incarichi nel gruppo Fiat e nel gruppo di Attilio Monti. Quel che tuttavia appare singolare è che vi siano organi di governo o partiti disposti a tenere il «Corriere» sospeso alla corda, senza mai tirarla definitivamente, ma senza allentarla, in modo da portarlo in stato di asfissia verso quella soluzione alla quale alcuni partiti tendono con tutte le loro forze. Come ha scritto il direttore del «Secolo XIX» Tommaso Giglio. Questi anni ha aggiunto qualcosa di più grave ed allarmante: «Se questo è il progetto bisogna dire che la sua realizzazione può essere concepita solo in un paese come l'Italia, dove tutti sono tenuti a rispettare le leggi tranne il governo che le emana. La legge (come quella dell'editoria) diventa facoltativa se contrasta con gli inter-

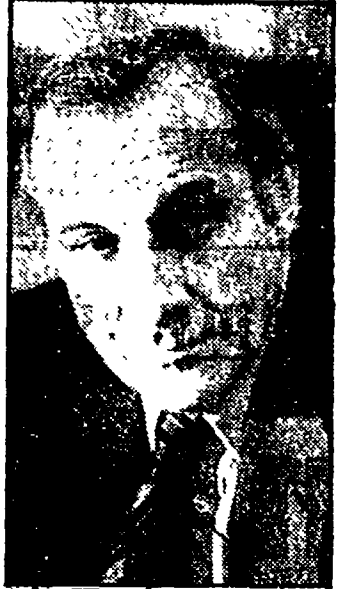
In corso manovre lottizzatrici

Tra DC e PSI un accordo per asfissiare il «Corriere»?

La cordata che comprende Berlusconi, Longarini, Mercurio è pronta a intervenire

ressi dei partiti al potere. Sarebbe allora vero che gli stanziamenti della legge per l'editoria da devolvere obbligatoriamente alla Rizzoli-Corriere sono stati sbloccati in forza di un accordo di spartizione del gruppo editoriale tra i partiti al potere, e non per l'intervento giuridico del prof. Guarino (la cui opera era stata richiesta dalla Federazione della stampa)?

L'ipotesi potrebbe essere soltanto suggestiva, oppure avrebbe connotazioni di verità? Qualche giorno fa il senatore Merzagora ha scritto: «Temo che l'attuale situazione provvisoria dell'azienda sia una soluzione strisciante e che serva a predisporre il terreno al fattaccio imminente se non imminente». Non pare dubbio che il senatore Merzagora pensasse ad un «fattaccio» quale la spartizione del «Corriere» tra forze del grande potere



Alberto Cavallari

economico e partitico, di quei centri-assetati di propaganda e di potere e magari anche bisognosi di eredità. Forse è per questo che taluni sostengono che la DC e il PSI magari litigheranno sul «Messaggero» e sul «Giorno», ma che ormai si stanno mettendo d'accordo sul «Corriere»?

Sembra anche che il direttore del «Corriere» Alberto Cavallari intenda assumere qualche iniziativa tesa a stabilire un argine contro le voci e le eventuali manovre dispiegate intorno al principale quotidiano italiano, per impedire che si imponga uno stato di malessere persino nella redazione.

Si torna infatti a parlare di una cordata di compratori in grado di rilevare la proprietà del «Corriere»: si tratterebbe di Silvio Berlusconi, del costruttore romano Longarini e dell'editore Mercurio, tutti, si dice, vicini al partito socialista. Peraltro, si dice con forza che le sorti della Rizzoli-Corsera siano legate al potere del presidente della Centrale Piero Schlesinger, vicino agli ambienti democristiani. Da me interpellato Schlesinger ha risposto: «So che è opinione diffusa che io sia colui che più si sulla Rizzoli, ma debbo dire che non vi sono novità. Sono scettico sull'ipotesi vecchia di Ukmar (quella che prevedeva la cordata di Berlusconi, Longarini, Mercurio). All'assemblea della Rizzoli ho fatto una offerta pubblica di cessione del 40% di azioni Rizzoli in mano alla Centrale, ma non è stata raccolta da nessuno. Quanto all'accordo DC-PSI può darsi che ci sia, ma non ce lo hanno comunicato».

Certo la situazione appare strana: in qua-

lunque altro paese eventuali compratori della Rizzoli, oppure di sue parti, dovrebbero rivolgersi agli organi della procedura giudiziale, che si sono adoperati per il risanamento del gruppo e hanno saputo mantenere la linea politica dei suoi giornali libera dai problemi della proprietà e della gestione editoriale. Invece avviene che circolino voci di trattativa che sfuggono al controllo degli organi preposti e si sviluppano manovre dai contorni poco chiari. Quando la Rizzoli era nelle mani di privati avvenne che ministri minacciarono alcuni che avevano avanzato offerte di rilevamento del gruppo editoriale, addirittura di visite della Guardia di finanza. Oggi peraltro si svolgono trattative per cedere il «Piccolo» di Trieste (alla Centrale si dice «al gruppo Monti, ma non solo a lui») non completamente alla luce del sole. Sta andando avanti un riassesto del principale gruppo editoriale italiano che mette in discussione l'autonomia delle sue testate? Così fosse, la manovra deve essere ostacolata, in primo luogo dagli organi pubblici. Come non essere totalmente d'accordo con quanto ha scritto il senatore Merzagora? «Vorrei — ha scritto — che il «Corriere» rimanesse sempre libero da ogni influenza lottizzatrice e decisionale dei partiti politici». Ma come non preoccuparsi secondo l'espressione di Tommaso Giglio di «un potere che può benissimo macchiare la propria immagine (del resto abbastanza logora) quando davanti gli si prospetta il miraggio di una nuova lottizzazione?»

Antonio Meru

Tensioni e scontri alla vigilia della trattativa al ministero del Lavoro

La Confindustria all'arrembaggio

«Per noi vale solo il blocco della scala mobile»

De Michelis domani si limiterà a consegnare alle parti il suo documento - Oggi la segreteria CGIL, CISL, UIL deciderà come incalzare il governo perché scopra le sue vere carte - Gli industriali pretendono una riduzione definitiva della contingenza

ROMA — La trattativa tra governo e parti sociali riprenderà domani, ma ancora non si sa se e come potrà svilupparsi. De Michelis, ieri, ha inviato le convocazioni ufficiali (alle 16, al ministero del lavoro, riceverà la Federazione CGIL, CISL, UIL, la Confindustria, l'Unindustria e l'ASAP, alle 17,30 la Confapi, alle 18,30 si sposterà al CNEL per incontrare le organizzazioni imprenditoriali del cosiddetto secondo tavolo, alle 19,30 sarà il turno della Confesercenti) in modo che ci sia tempo solo per consegnare il suo documento e chiedere alle parti di preparare la loro risposta.

Ma in quel documento ci saranno scelte che abbiano una qualche concretezza? Il vertice interministeriale dell'altra sera non è riuscito ad andare oltre un compromesso pasticciato sulle cifre del disavanzo dello

Stato che non ha convinto nessuno. Si attende la riunione di oggi del consiglio di gabinetto. Contemporaneamente la segreteria della Federazione unitaria deciderà come incalzare l'esecutivo perché scopra le sue carte vere e non tenti altri bluff. Viceversa la Confindustria, con la riunione della giunta, è decisa ad approfittare dello scontro in atto nell'esecutivo per rilanciare alla grande la sua pretesa di una modifica strutturale dei meccanismi della scala mobile.

Già ieri il direttivo degli industriali privati ha definito una linea di scontro frontale. Centrale, nel negoziato, è considerato il costo del lavoro, da ridurre al 10% nell'84 e al 7% nell'85. Come? Al solito, manomettendo la scala mobile. Anche se la Confindustria vorrebbe totalmente eliminare l'indicizzazione dei salari e sostituirla con



Walter Mandelli



Ottaviano Del Turco

una contrattazione annuale. Ma poiché ciò appare impossibile da ottenere, ecco la proposta di una riduzione «consistente e definitiva» del grado di copertura della contingenza e di correzioni antiappiattimenti (in pratica la differenziazione del punto), in contrapposizione con tutte le proposte fin qui emerse nel sindacato. In particolare il bersaglio su cui la Confindustria ha deciso di concentrare i suoi colpi d'artiglieria è l'ipotesi della CGIL. «Un accordo che vale sei mesi — ha detto il vicepresidente Mandelli — non serve a niente, come non serve a niente bloccare per sei mesi prezzi e tariffe. Di più: oggi la Confindustria ripeterà a voce alta che non ha nulla da dare in cambio, ma solo da ricevere». Anche dal governo, col quale gli industriali hanno aperta la partita del costo del denaro (l'ultima decisione del-

Freni al dollaro: iniziativa europea proposta in Germania

Il presidente della Bundesbank contrario - Ancora alti e bassi. Nuove critiche dei piccoli imprenditori al caro-denaro in Italia

ROMA — Il dollaro ha registrato anche ieri forti oscillazioni, fra le 1710 e le 1720 lire, riflettendo la prevalenza in certi momenti della spinta alla rivalutazione che viene dagli operatori e in altri delle vendite dirette ad alleggerire questa spinta. Otto Pöhl, presidente della banca centrale tedesca, è l'unico dei partecipanti al vertice dei banchieri centrali tenuto lunedì e martedì a Basilea a parlare. Ha detto che la questione del dollaro è stata «esaminata a fondo» ma che «sfortunatamente non siamo riusciti a trovare una soluzione».

A paralizzare i banchieri è anzitutto il rifiuto di gestire i movimenti monetari. Replicando al rappresentante della socialdemocrazia, Herbert Herenberg, che propone un «fronte unico degli europei» per difendersi dal dollaro, eventualmente mettendo una sorta di imposta sull'esportazione di capitali, Pöhl afferma che «la Germania non può e non deve nemmeno pensare all'introduzione di limiti all'esportazione di capitali». Anche se l'ipotesi proposta è solo il mezzo tecnico — ve ne possono essere altri — per riequilibrare il divario dei tassi d'interesse fra Europa e Stati Uniti, applicando tassi più bassi all'interno per non farsi imporre la deflazione dagli Stati Uniti, Pöhl respinge il blocco dell'argomentazione affermando che «la soluzione del problema del dollaro è a Washington».

Però da parte tedesca non viene nemmeno incoraggiata un'iniziativa europea direttamente a Washington, nella sede del Fondo monetario internazionale, oggi scaduto a centro di pura e semplice compensazione finanziaria anziché luogo di intense politiche per ricostituire un equilibrio monetario internazionale.

L'incertezza sul dollaro e gli oneri che derivano dalla sopravvalutazione sono sfruttati anche in Italia per giustificare l'alto livello

dei tassi d'interesse. Questi, a loro volta, deprimono gli investimenti allargando il divario congiunturale con l'economia statunitense che si espande per conto suo. Fra le reazioni alle decisioni dell'Assobancaria di tenere il tasso primario al 18,50% vi è quella del «secondo tavolo» (Confartigianato, Coldiretti, Confagricoltura, CISPEL, Concommercio, «operazione») che sottolinea il distacco dei banchieri dalle esigenze dell'economia che subisce costi del denaro «ormai intollerabili».

La Confartigianato ricorda che l'ABI «dimentica che proprio gli oneri finanziari sono una componente importantissima del costo unitario di produzione, incidendo pesantemente sul costo del lavoro, sui livelli dei prezzi generando a sua volta inflazione. Nelle imprese artigiane il costo del denaro determina il 35% del costo di produzione». Le piccole imprese, d'altra parte, si trovano a depistare risparmio alle banche con tassi molto bassi mentre raramente riescono a ottenere credito al tasso preferenziale del 18,50%. «Il settore commercio e turismo — ci ricorda Daniele Panattoni, della Confesercenti — ha un rapporto impigliato-depositi più favorevole della media. Le banche sottovalutano il fatto di ricevere ampi depositi a risparmio da questo settore della clientela e applicano al comparto tassi mediamente più alti, con effetti di restrizione del credito aggravati. Noi pensiamo che la questione dei tassi dovrebbe rientrare nell'ambito della trattativa che il governo ha avviato con le «parti sociali»: si può pensare ad una estensione del tasso primario alle piccole imprese, all'obbligo per le banche di rendere trasparente la struttura dei tassi. Per noi si può avere una riduzione dei tassi, in media, del 2% con una gestione più razionale del mercato creditizio».

r. s.

Chiesto per febbraio l'aumento delle autostrade (+13%)

ROMA — Di stangata in stangata: dopo la benzina, le autostrade. Dal prossimo 1° febbraio scatteranno i nuovi aumenti sulle reti autostradali: le società concessionarie hanno chiesto un rincaro del 20%, più IVA. Poi verranno i rincari della RCA e via incrementando.

L'automobilista è sotto tiro. A fine dicembre '83 c'è stato il «balzo» della benzina (105 lire in più al litro); dal primo di gennaio su gran parte della rete autostradale (circa diecimila chilometri) è stato introdotto il sistema di riscossione dei pedaggi detto «assi e passi» (non più, quindi, in base alla cilindrata, ma alla distanza tra gli assi anteriori e posteriori della vettura) che per i proprietari di auto piccole e medie ha significato un aumento variabile dal 35 all'82 per cento.

Ma torniamo alle tariffe autostradali. Le concessionarie sostengono con diverse motivazioni che l'aumento del 20 per cento è il minimo che potessero richiedere, ridotto, insomma, all'osso. Non sappiamo se il consiglio di amministrazione dell'Anas, che dovrebbe riunirsi fra una decina di giorni per deliberare, accoglierà integralmente la richiesta delle società concessionarie o se, invece, ridimensionerà il rincaro.

Il sottosegretario ai Lavori pubblici, Tassone, recentemente ha dichiarato che l'orientamento è quello di non andare oltre il 13 per cento di rincaro, naturalmente Iva esclusa. Ma anche in questo caso il salasso per gli automobilisti — possessori di piccole e medie cilindrata — sarà abbondante. Solo i possessori di auto di grossa cilindrata (Mercedes, BMW, Ferrari, Maserati, ecc.) potranno dichiararsi soddisfatti per-

ché con lo «sconto» ricevuto dall'introduzione dell'«assi e passi» finiranno in il beneficiare, pur con l'aumento del 13 per cento, di una riduzione effettiva del 6 per cento.

Il colpo è appunto per la massa degli automobilisti con le piccole e medie cilindrata. Un esempio concreto: un'auto di piccola cilindrata (fino a 766 cc), appartenente fino al 31 dicembre '83 alla classe 2, pagava nel tratto Roma-Milano 13 mila lire. Dal 1° gennaio ne paga 21.000. Una media cilindrata (fino a 1375 cc, classe 3) pagava, sempre su Roma-Milano, 21.600 lire. Ne paga 26.000. Si tratta di aumenti, rispettivamente, del 61 e del 20 per cento. A questi si dovrà aggiungere, nelle migliori delle ipotesi, il 13 per cento da febbraio. In appena un mese i pedaggi autostradali risulterebbero così aumentati dell'82 per cento per le piccole cilindrata, del 36 per cento per le medie, ma diminuiti del 6 per cento per le grosse cilindrata.

«L'aumento delle tariffe autostradali è una nuova provocazione — commenta Giacinto Militello, segretario CGIL, contro la terapia d'urto antifinanziaria proposta dal sindacato. Non si può continuare a parlare — dice dal canto suo il compagno Lucio Libertini — di «tassi programmati di inflazione e volere imporre ai sindacati una trattativa sul costo del lavoro, quando grandissimo aumenti tariffari e dei prezzi amministrati, oltre che di quelli di mercato». Le tariffe autostradali — aggiunge — debbono essere discusse in Parlamento».

i. g.

Commissione Giustizia: no al condono governativo

Deve diventare legge-quadro - Alla commissione LLPP battuto il governo - Gli emendamenti del PCI - Corteo di protesta ieri a Roma

ROMA — Maggioranza contro la maggioranza alla Camera. Non è un gioco di parole, ma la fotografia di ciò che è accaduto ieri a Montecitorio nelle commissioni Lavori pubblici, Giustizia e Affari costituzionali, dove si è discusso del disegno del governo sull'abusivismo edilizio. Sono venuti alla luce divergenze e contrasti nei partiti governativi. Il pentapartito si è sciolto nella commissione Lavori pubblici. Sull'art. 3, che riguarda la vigilanza sull'abusivismo futuro (che non dava al Comune efficaci strumenti di controllo), il governo è stato battuto. Si è astenuto anche il PRI. Il ministro Nicolazzi non ha potuto neppure difendere il suo disegno. Era assente, come del resto anche nelle precedenti sedute.

Alla commissione Giustizia, chiamata ad esprimersi sul provvedimento di sanatoria, il parere è stato fortemente negativo. Significativi i rilievi. In sostanza, ha espresso parere contro il testo del governo, sollecitando importanti modifiche. Per la commissione Giustizia il provvedimento deve diventare una legge-quadro con ampie deleghe e poteri alle Regioni; deve essere cancellata la sanatoria generalizzata di tutti i reati, perché non costituzionale; deve invece essere prevista una norma che delega al Presidente della Repubblica l'eventuale amnistia (il PCI aveva presentato in proposito un emendamento); che la sanatoria sia formulata in modo da disincentivare l'ingresso economico e commettere abusi; che venga eliminata la sanatoria per l'abusivismo futuro.

Sulla decisione della commissione Giustizia, il responsabile del gruppo comunista Francesco Macis ha sottolineato che «su queste questioni, a parte l'espressione del voto unanime, c'è stato un consenso di tutti i partiti e un impegno per cercare di rispondere al rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico questo disegno di leg-

Prodi presenta la «ricetta per Genova»

Confermati i tagli a Cornigliano - Attese però le proposte dei privati - Diversificazione della produzione all'Italcantieri - Nuovi posti nell'elettronica e nelle opere pubbliche - La trattativa territoriale

Dalla nostra redazione GENOVA — La visita del presidente dell'IRI Prodi ha segnato ieri una tappa importante nell'evoluzione di quello che è stato definito il «caso Genova», ma la discussione e il confronto tra le forze sociali e istituzionali liguri da un lato, l'IRI e il governo dall'altro, per affrontare i grandi nodi della crisi, si annunciano ancora lunghi e complessi. Prodi ha incontrato i sindacalisti nella mattinata (dopo essersi intrattenuto col prefetto e anche con l'arcivescovo della città Giuseppe Siri) e la Regione, il Comune e la Provincia di Genova nel pomeriggio in riunioni a cui hanno partecipato anche i dirigenti di tutte le aziende IRI. Al termine ha incontrato brevemente i giornalisti facendo il punto della situazione. Riassumendo la posizione e-

pressa dal presidente dell'IRI, ricordiamo anche la densa materia del contendere in questo cruciale «pezzo» dell'apparato produttivo italiano.

Informatica: è stata costituita una nuova società tra Regione e Italsiel e Finsiel (quili) per 300 nuovi addetti. I posti, secondo Prodi, saliranno a circa 450 con una seconda società di software autorizzata all'industria. In questo campo c'è anche un progetto di formazione superiore.

Trading: marcia l'idea di costituire a Genova una società di «trading» tra IRI, la «Clerici» e la grande società commerciale americana Sears International. È un progetto a cui Prodi mostra di tenere in modo particolare per le nuove iniziative commerciali che a suo giudizio potrebbe richiamare. A Genova verrà trasferita la direzione Finmare mentre quella della Fincantieri si sposterà a Trieste. Inoltre nel capoluogo ligure sorgerà un centro del ministero delle finanze (il Comune ha già fornito l'area) con 500 nuovi addetti. Per quanto riguarda, infine, il capitolo delle opere pubbliche, Prodi ha affermato di avere quasi pronti i progetti definitivi per la bretella autostradale Voltri-Rivarolo, al servizio dell'espansione portuale e altre opere varie: i lavori potrebbero cominciare già a maggio se il governo deciderà di finanziarli. Esiste poi una proposta IRI-Enel per realizzare in Liguria una nuova centrale a carbone.

La posizione dell'IRI è stata commentata con prudenza da sindacati e rappresentanti degli enti locali. I se-



Romano Prodi

potrebbe richiamare. A Genova verrà trasferita la direzione Finmare mentre quella della Fincantieri si sposterà a Trieste. Inoltre nel capoluogo ligure sorgerà un centro del ministero delle finanze (il Comune ha già fornito l'area) con 500 nuovi addetti. Per quanto riguarda, infine, il capitolo delle opere pubbliche, Prodi ha affermato di avere quasi pronti i progetti definitivi per la bretella autostradale Voltri-Rivarolo, al servizio dell'espansione portuale e altre opere varie: i lavori potrebbero cominciare già a maggio se il governo deciderà di finanziarli. Esiste poi una proposta IRI-Enel per realizzare in Liguria una nuova centrale a carbone.

La posizione dell'IRI è stata commentata con prudenza da sindacati e rappresentanti degli enti locali. I se-

potrebbe richiamare. A Genova verrà trasferita la direzione Finmare mentre quella della Fincantieri si sposterà a Trieste. Inoltre nel capoluogo ligure sorgerà un centro del ministero delle finanze (il Comune ha già fornito l'area) con 500 nuovi addetti. Per quanto riguarda, infine, il capitolo delle opere pubbliche, Prodi ha affermato di avere quasi pronti i progetti definitivi per la bretella autostradale Voltri-Rivarolo, al servizio dell'espansione portuale e altre opere varie: i lavori potrebbero cominciare già a maggio se il governo deciderà di finanziarli. Esiste poi una proposta IRI-Enel per realizzare in Liguria una nuova centrale a carbone.

La posizione dell'IRI è stata commentata con prudenza da sindacati e rappresentanti degli enti locali. I se-

potrebbe richiamare. A Genova verrà trasferita la direzione Finmare mentre quella della Fincantieri si sposterà a Trieste. Inoltre nel capoluogo ligure sorgerà un centro del ministero delle finanze (il Comune ha già fornito l'area) con 500 nuovi addetti. Per quanto riguarda, infine, il capitolo delle opere pubbliche, Prodi ha affermato di avere quasi pronti i progetti definitivi per la bretella autostradale Voltri-Rivarolo, al servizio dell'espansione portuale e altre opere varie: i lavori potrebbero cominciare già a maggio se il governo deciderà di finanziarli. Esiste poi una proposta IRI-Enel per realizzare in Liguria una nuova centrale a carbone.

La posizione dell'IRI è stata commentata con prudenza da sindacati e rappresentanti degli enti locali. I se-